

LIBRI

In libreria l'ultimo lavoro di don Agostino Clerici

Che Bello! Creazione e Incarnazione

Cos'hanno in comune un evento fondativo e archetipico come la Creazione, avvenuto in un impreciso e inattingibile "in illo tempore", e la nascita di un bambino in una mangiatoia di Betlemme, risalente a poco più di due mila inverni or sono e che, pur avendo espresso per un congruo numero di secoli la massima solennità dell'Occidente cristiano è ridotta oggi, assicurano i sussurri che si raccolgono in giro, a massima solennità di un Occidente sempre più schiavo della più frivola delle idolatrie, quella del consumismo agnostico e godereccio? Molto, anzi moltissimo, se è vero, come è vero, che a fungere da trait-d'union tra i due eventi, quello dell'ufficializzazione dell'universo con tutto ciò che rappresenta e contiene, e la nascita del bambino che pose l'umanità a confronto con un altro punto di svolta non meno paradigmatico e irripetibile del precedente, quello dell'Incarnazione, è lo stesso Personaggio, colto -diciamo così- in due istantanee che ne sintetizzano esemplarmente la funzione e il ruolo espletati nell'ordine cosmico (e antropico) del reale, e non aggiungeremo altro anche perché disponiamo di mente ristretta e di linguaggio scabro e indigente per poter descrivere l'oggetto secondo Sapienza ed Eloquenza, ossia come andrebbe fatto. Perchè come correttamente ci fa osservare don Agostino

Clerici nel suo puntuale volumetto natalizio ("Che bello!", curato e pubblicato dal blog "L'essenziale è visibile") la Creazione e l'Incarnazione sono lo stesso Mistero, e non solo per il fatto di proporre al centro dei due atti della rappresentazione il medesimo attore protagonista. "Il Natale di Gesù entra nel racconto come evento in stretta connessione con la creazione", precisa l'autore, "quasi come vertice della creazione stessa, nella convinzione che raccontare la vicenda dell'Incarnazione è possibile solo a partire dalla generazione del Verbo. L'avvenire umano del Cristo è già contenuto in nuce nella sua generazione *ab aeterno* da parte del Padre, e a questa generazione bisogna fare riferimento se si vuole comprendere la creazione dell'uomo e della donna. Essi non vengono affatto dal nulla, ma vengono dalla vita stessa di Dio, dal Cristo che è come il modello di riferimento e l'immagine perfetta di Dio da cui esce l'uomo, maschio e femmina. "Questa è teologia per gli esperti!", dirà qualcuno. No, questo è l'ABC della fede cristiana!" (pp. 9-10). Nulla da eccepire, e vorremmo vedere, se non fosse per il non trascurabile dettaglio che questo "ABC" è tra i più ostici con i quali da sempre è chiamata a misurarsi la ragione umana, soprattutto nella sua versione postmoderna, sistematicamente in crisi tutte le volte che deve cimentarsi con

qualcosa di più impegnativo della compilazione della nota della spesa. E infatti don Agostino Clerici, che pure garantisce di essersi accinto a "tematizzare queste domande" durante le giornate "del campo estivo in mezzo ai panorami mozzafiato delle Dolomiti" con i suoi ragazzi del Grest (pag. 5), dialoga in queste pagine con l'apostolo Giovanni, con i padri della Chiesa Origene e Agostino, con teologi contemporanei quali Michel Henry, Alain Marchadour e François Varillon, non proprio gli ultimi arrivati e non certo tra i più sprovveduti nell'esegesi della delicata materia, e secondo inveterato e personale costume riesce a soffermarsi su questioni tutt'altro che assimilabili a inezie, come "il tentativo di rispondere alle domande radicali", del tipo: "Da dove veniamo? Perchè esiste l'universo e non il nulla? Come si spiegano la bellezza e l'ordine della natura?", quasi fingendo di occuparsi di altro. Come nelle undici stanze dedicate alla rivisitazione dal tono confidenziale e dallo stile vagamente e volutamente fiabesco dei capitoli iniziali del Genesi, dove la raffigurazione dell'intima familiarità del Creatore con le creature non detrae un solo grammo al peso specifico del rigore indispensabile nella decrittazione di testi del genere, ed è un (felice) espediente per trattare questioni di portata incommensurabile senza ricorrere a codici indigesti e



senza far sfoggio di melensa erudizione, e concedendosi qualche intermezzo di puro divertissement come nel sapido commento alla creazione della giraffa e dell'elefante (pag. 40). Del resto, perchè mai ci si dovrebbe ostinare a presentare all'indaffaratissimo lettore moderno certe categorie di argomenti in un atteggiamento tra lo ieratico e il paludato, con dovizie di citazioni classicheggianti e nell'incomprensibile cifrario criptico degli "addetti ai lavori"? Non è questo, e non crediamo lo sarà mai, il modus agendi di Clerici, ed è un bene che sia così. E se poi qualcuno dei suoi lettori dovesse sentirsi pungolato a indugiare a riflettere su temi quali il rapporto tra l'eternità e il tempo, l'amore umano come riflesso di quello divino, la preesistenza del Cristo, il prologo del Vangelo giovanneo e tutte le altre occasioni di "crescita" di cui è ricco il volumetto, sarebbe proprio quest'ultimo a potersi fregiare del vanto di aver centrato il bersaglio.

SALVATORE COUCHOUD